

✓ 3. —
**ALCUNI FATTI
ECCLESIASTICI**

DELL' ANNO

1849

ALMANACCO

PER L' ANNO 1850



MILANO
DA GIOVANNI MESSAGGI

TIPOGRAFO E LIBRAJO

Contrada di Santa Margherita N. 1121.

✓

PREFAZIONE.

Queste poche pagine espongono le principali vicende della Chiesa in alcuni mesi del 1848 e nella maggior parte del 1849. Sono raccolte da varj giornali e messi in ordine ad uso di quei Cattolici che non possono aver alla mano opere periodiche di qualche spesa, e che pur desiderano saper alcuna cosa degli andamenti della grande Società religiosa cui appartengono. Ci dispiace che la materia di quest'anno sia in gran parte sconsolante. Preghiamo che si reprimano le passioni, e che trionfi esteriormente la Chiesa, come trionfa nel cuore di tanti Fedeli, cui dedichiamo questa scrittura.

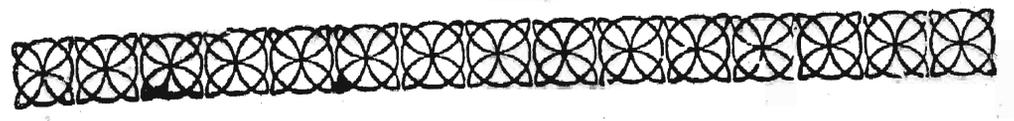


ITALIA.

Se l'anno scorso cominciammo la nostra narrazione dalla Svizzera perchè là era incominciata la tempesta che travagliò la Chiesa, quest'anno il nostro stesso paese offre tale importante sebben trista materia di racconto che di qui dobbiam prender le mosse.

Vedemmo l'anno passato le violenze commesse contro de' Gesuiti e la soppressione di qualche altra società religiosa: vedremo quest'anno il Santo Padre fuggente da' suoi Stati.

Il Papa aveva fatto ministro il conte Pellegrino Rossi; il quale volendo la pace nell'interno dello Stato e fuori, si attirò l'odio di chi parteggiava per la guerra. Fu da questi decisa la sua morte. Il 14 novembre 1848, salendo alla Camera dei deputati, cadde trafitto da un pugnale. Il dì seguente passò torbido, ma senza eccessi: però verso le due pomeridiane del giorno 16 una numerosa moltitudine maneggiata da cospiratori si recò al palazzo del Quirinale, dove stava il Papa, chie-



ITALIA.

Se l'anno scorso cominciammo la nostra narrazione dalla Svizzera perchè là era incominciata la tempesta che travagliò la Chiesa, quest'anno il nostro stesso paese offre tale importante sebben trista materia di racconto che di qui dobbiam prender le mosse.

Vedemmo l'anno passato le violenze commesse contro de' Gesuiti e la soppressione di qualche altra società religiosa: vedremo quest'anno il Santo Padre fuggente da' suoi Stati.

Il Papa aveva fatto ministro il conte Pellegrino Rossi; il quale volendo la pace nell'interno dello Stato e fuori, si attirò l'odio di chi parteggiava per la guerra. Fu da questi decisa la sua morte. Il 14 novembre 1848, salendo alla Camera dei deputati, cadde trafitto da un pugnale. Il dì seguente passò torbido, ma senza eccessi: però verso le due pomeridiane del giorno 16 una numerosa moltitudine maneggiata da cospiratori si recò al palazzo del Quirinale, dove stava il Papa, chie-

dendo che fossero nominati altri ministri, che venisse riunita un'assemblea per ordinare in maniera affatto diversa lo Stato, e finalmente che fosse dichiarata la guerra. Allora la guardia svizzera ch'era nel palazzo, circa un centinajo d'umini, chiuse le porte, si preparò alla difesa. Quei che romoreggiavano di fuori tentarono dar fuoco alla porta principale. Gli Svizzeri tirarono alcuni colpi di fucile, e la turba indietreggiò, e cominciava già a dissiparsi, quando sopravvenuta la guardia civica, la gendarmeria, la linea e la legione romana, presero a far fuoco contro le finestre del palazzo. Alcune palle penetrarono negli appartamenti, e ne rimase ucciso il pio e dottissimo monsignor Palma.

Le porte del palazzo però non cedevano, gli Svizzeri con poche guardie del corpo arditamente difendendole. Gli assalitori pensarono riuscir col cannone. Costretto dal duro frangente, il Papa accordò quanto gli veniva imposto, protestando però contro quella violenza e dichiarando che riferirebbe alle Camere per alcune altre misure che gli si domandavano.

Pio IX aveva motivo di temere qualche nuovo disperato sforzo contro di lui; il perchè cercò altrove quella libertà di che più non godeva in Roma. Ne lo ajutarono in tal bisogna l'ambasciatore francese ed il bava-

rese. Recatosi il primo al Quirinale la sera del 24, e fingendo trattenersi lunga pezza col Santo Padre, intanto l'ambasciatore bavarese ne partiva col Papa, facendo avviare la carrozza per a Gaeta.

L'ambasciatore fu lodato dal suo Re; il Papa fu accolto con entusiasmo dalla popolazione gaetana. Il re delle Due Sicilie, udito appena dell'arrivo di Pio, s'affrettò a Lui colla consorte e co' principi reali, offerendogli la più cordiale ospitalità.

Riposato appena dai disagi del viaggio, il Sommo Pontefice pubblicò, il 27 novembre, una protesta, in cui ripeteva quanto verbalmente aveva già manifestato nel Quirinale agli ambasciatori riuniti, cioè ch'egli aveva soggiaciuto alla violenza; dichiarava di nessun vigore e di nessuna legalità gli atti che da quella erano derivati, e nominava una Commissione governativa per Roma.

Ma questa Commissione non potè far nulla: con atto del 14 dicembre si eresse in quella città una illegittima rappresentanza governativa, che appellossi *Provvistoria e suprema Giunta di Stato*; contro che il Papa protestò ai 17 dello stesso mese.

L'esule Pontefice fu seguito da parecchi Cardinali ed altri personaggi; fra cui il roveretano abate Rosmini. Moltissimi vescovi e buoni Cattolici gli esternarono con lettere il

loro compianto; si apersero in varj luoghi collette per lui e s'inalzarono preghiere a Dio. Le Potenze cattoliche, la Spagna per la prima, gli offerse asilo e l'ajuto delle loro forze, ed asilo gli offerì anche la Prussia.

Quei che comandavano in Roma decretarono il 29 dicembre che fosse convocata un'Assemblea generale nazionale dello Stato Romano per istabilire, come abbiamo detto di sopra, nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificj. Ma il Sommo Pontefice subito il primo gennajo mandò scomunica contro gli autori e i partecipanti di siffatta Costituente; e l'enciclica fu affissa anche in Roma, del seguente tenore:

PIUS PP. IX.

ai nostri amatissimi sudditi.

« Da questa pacifica stazione, ove piacque alla divina provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i nostri sentimenti ed i nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei nostri figli traviati per li sacrilegi ed i misfatti commessi contro le persone a Noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi più barbari, non che per quelli consumati entro la nostra residenza e contro la stessa nostra persona. Noi però non ve-

demmo che uno sterile invito di ritorno alla nostra capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che Ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le proteste ed ordinazioni da Noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro che l'una e l'altra disprezzano e concucono nella capitale stessa dei nostri Stati. Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonia e di vera ribellione da essi audacemente commesso, colmò la misura della nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa Universale. Vogliam parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello Stato romano, con un decreto del 29 dicembre prossimo passato, per istabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificj. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui dominj di Santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabiliti sui più an-

tichi e solidi diritti; venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere che il di Lui Sovrano Potere vada soggetto a controversie o dipenda dal capriccio dei faziosi.

« Risparmieremo alla nostra dignità la umiliazione di trattenerci in quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto, abbominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme e per l'empietà dello scopo; ma appartiene bensì all'apostolica autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che Ci lega co' più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo, contro dell'atto medesimo, ma di condannarlo eziandio alla faccia dell'universo qual enorme e sacrilego attentato in pregiudizio della nostra indipendenza e sovranità, meritevole de' gastighi comminati dalle leggi sì divine, come umane. Noi siamo persuasi che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti commossi da un santo sdegno, ed avrete rigettate lungi da voi una sì rea e vergognosa provocazione.

« Ciò non ostante, perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine; nè ignaro di quanto si trama dai nemici d'ogni ordine,

d'ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni vera libertà e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare e diffondere la nostra voce in guisa che vi renda vie più certi dello stesso divieto con cui vi proibiamo, a qualunque ceto o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degl'individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo come questa nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei nostri predecessori e dei concilj, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento (Sess. e XXII, cap. XI de Refor.), nei quali la Chiesa ha fulminato parecchie volte le censure, e specialmente la scomunica maggiore da incorrersi senza bisogno di alcuna dichiarazione da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale sovranità dei Sommi Romani Pontefici, siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto ed ai precedenti, diretti a danno della medesima sovranità, od in qualunque altro modo e sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata ed usurpata la nostra autorità.

« Se però Ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo,

alle nostre cure affidato, coll' adoperare la spada di giusta severità a tal uopo dataci dallo stesso Divino Giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere le veci di Colui che anche nell' esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando per tanto al Cielo le nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piuechè nostra è sua, e mentre di nuovo Ci dichiariamo pronti coll'ajuto della potente sua grazia di sorbire sino alla feccia, per la difesa e gloria della Cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni, ch' Esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo affinchè voglia benignamente esaudire le fervide preghiere che di giorno e di notte non cessiamo d'inalzargli per la conversione e la salvezza dei traviati.

« Nessun giorno certamente più lieto per Noi e giocondo sorgerà di quello che Ci sarà dato di veder rientrare nell' ovile del Signore quei nostri figli dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze Ci provengono. La speranza di veder presto sì felice giorno si convalida con Noi al riflesso che universali sono le preghiere che unite alle nostre ascendono al trono della divina misericordia dalle Labbra e dal cuore dei Fedeli di tutto l'orbe

cattolico, e che la stimolano e la forzano continuamente a mutare il cuore de' peccatori, e ricondarli nelle vie di verità e di giustizia.

« Datum Cajetæ die 1 Januarii 1849 »

Nè questa scomunica, nè altre ammonizioni del Sommo Pontefice arrestarono il corso della rivoluzione; però moltissimi si astennero dal votare e parecchi si dimisero dalle cariche che occupavano. La notte dell'8 febbrajo si riuscì a far votare e il 9 si decretò la decadenza del Sommo Pontefice dal poter temporale e il rinnovamento della repubblica romana. Poi tutti i beni ecclesiastici furono dichiarati beni dello Stato, assegnando ai religiosi, ai sacerdoti ed ai vescovi appena modico assegno, tolto loro ogni altro provento di chiesa. Fu data facoltà a tutti gli aggregati ad Ordini religiosi di sciogliersi dalle regole a cui s'erano obbligati con voto. Fu arrestato il vescovo di Sinigaglia, e toltigli carte, libri di preghiere e crocifissi; e nel carnevale furono con maschere scherniti in questa città Papa e Cardinali. Furono pure arrestati i vescovi di Orvieto, di Gubbio, il suffraganeo di Civitavecchia e il cardinale arcivescovo di Fermo, (il primo tenuto in segreta ventisei giorni, talchè cominciavano a gonfiarsegli le gambe e l'ultimo mandato nella rocca d'Ancona, dove rimase fino alla resa di quella città);

arrestato il chiarissimo P. Pietro Lecchi, sommo poliglota. Il vescovo di Viterbo e l'arcivescovo di Ravenna si salvarono colla fuga. Disordini, vendette, violenze desolarono quelle provincie. Nella sola Ancona più di cento assassinj ebbero luogo in poco tempo; dodici il solo giorno di Pasqua. In Roma i Padri ministri degli infermi furono fatti sloggiare dall'ospitale di Santo Spirito, e gli ammalati furono obbligati a votare per la Costituente. Otto giorni prima per simile titolo erano stati espulsi dall'ospedale militare alcuni ottimi sacerdoti secolari che vivevano in congregazione, fondata da un pio prete, don Vincenzo Pallotti, con proibizione a quest'ultimo ed a' suoi preti di non più avvicinarsi a quel luogo. Obbligati a partir sull'istante, non poterono prender seco nemmeno le vestimenta da cambiarsi. Fu inoltre messo mano a più di 2500 capi d'arte delle pubbliche gallerie, ec.

Il 19 febbrajo il cardinale Antonelli, prosegretario di Stato di Sua Santità, indirizzò una nota ai rappresentanti delle Potenze, domandando l'intervento specialmente d'Austria, Francia, Spagna e delle Due Sicilie per ristabilire il Sommo Pontefice ne' suoi dominj temporali.

I comandanti di Roma si prepararono alla resistenza.

Il giorno 24 aprile il francese generale Oudinot comparve con un'armata di sua nazione davanti a Civitavecchia, e di lì a sei giorni si avanzò fino a Roma; ma attaccati da Garibaldi e Galletti, dovette ritirarsi aspettando rinforzi. Una piccola flottiglia spagnuola prese possesso di Terracina, ove tosto entrarono le truppe napoletane, festosamente accolte dalle popolazioni; ed avanzatesi in numero di quindici mila col re alla testa, vennero ricevute nel territorio pontificio con bandiere bianche, rami d'olivo ed acclamazioni. Il giorno 7 maggio entrarono nello Stato pontificio anche le truppe austriache; e avuta Bologna il giorno 16 dello stesso mese, s'avviarono verso Ancona, che s'arrese il giorno 17 giugno dopo un forte bombardamento.

Varj attacchi furono successivamente dati dai Francesi; attacchi interpolati da trattative che a nulla condussero, e da un armistizio, del quale giovaronsi le forze repubblicane per assaltare i Napoletani, che per poco si ritirarono. Ma finalmente essendo arrivati nuovi rinforzi ad Oudinot, assalì di nuovo Roma, facendo breccia nelle mura. L'Assemblea allora dichiarò essere impossibile ogni altra resistenza, e domandò sospensione delle ostilità; e il 2 luglio Roma fu aperta senza capitolazione alle truppe francesi, che vi entrarono il dì seguente.

Fuvi subito istituito un governo militare ed abolito ogni segno della repubblica. Il Santo Padre inviò diversi commissarj in alcune città dello Stato: in Roma fu eretta una Commissione di tre Cardinali per le faccende dello Stato, che giudicò pure delle avvenute infrazioni alla religione.

Il Pontefice da Gaeta recossi quindi a Portici, aspettando il momento opportuno di tornare alla sua Roma. Durerà ne' Gaetani la memoria della dimora di Pio IX nella loro città, avendo, oltre a varie beneficenze, eretto in arcivescovado quel vescovado, e distinti i canonici della cattedrale coll'uso della mitra nelle grandi solennità. E fu in Gaeta che emanossi, il 2 febbrajo, il decreto che dichiara constare delle virtù esercitate in grado eroico dal venerabile servo di Dio Antonio Maria Zaccaria, nobile sacerdote cremonese, istitutore dei Chierici regolari di S. Paolo detti Barnabiti, morto l'anno 1536.

Nè solamente il Sommo Pontefice fu bersagliato dalle avversità: il Granduca di Toscana e l'arcivescovo di Firenze sentirono il contraccolpo della rivoluzione romana. Fu proposto a Leopoldo di annuire alla romana Costituente; ma egli, scrittone al sommo Gerarca, ed avutone in risposta che la scomunica avrebbe compreso ancor lui, l'8 di febbrajo partì dalla Toscana recandosi a Na-

poli colla sua famiglia. Caduto poi il subentrato Governo con Guerrazzi che ne era l'anima, ed occupato il territorio toscano dalle truppe austriache, il Granduca tornò ne' suoi Stati.

Dominando il suddetto Guerrazzi, fu promulgata una Costituente che molta unione aveva colla romana, il perchè l'arcivescovo non acconsentì che nella metropolitana il 22 gennajo si cantasse un solenne *Te Deum*, come si intendeva di fare, e come si fece poi tumultuariamente. E l'arcivescovo non avendo voluto intervenirvi, invasero e misero a ruba l'arcivescovado, talchè quel prelado ebbe pena a scampar la vita con la fuga. Le più obbrobriose invettive furono stampate, affisse e vendute per le vie contro di lui... Ma ben altro trattamento ebbe il 4 aprile, giorno del suo ritorno accorrendo popolo numeroso a festeggiarlo.

Monsignor Neuschel vescovo di Parma ha dichiarato con protesta che la rinuncia al vescovato, da lui sottoscritta la sera del 17 maggio 1848, gli fu carpita per forza, e che quindi era nulla.

Con decreto del 7 settembre 1849 si dichiararono non più tollerati i Benedettini nei ducati di Parma e Piacenza, e si soppresse il collegio d'educazione tenuto dai Barnabiti.

Nel Piemonte qualche ministro agì troppo aspramente coi vescovi; e l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti non sono ancora ritornati alle loro diocesi. A Torino ed a Chambery furono tenuti concilj provinciali.

I Gesuiti tornarono a Roma e nel regno delle Due Sicilie.

Grave sciagura è lo sforzo che si fa, giovandosi delle turbolenze politiche, per introdurre il protestantismo in Italia. Nel 1848 non ne mancò qualche emissario a Milano; ma assai di più fecero in Toscana ed a Roma; nella qual ultima città due preti apostati tenevano pubblicamente scuola di protestantismo: pe' quali scandali il Sommo Pontefice e i vescovi della Toscana dovettero alzar la voce. L'arcivescovo di Firenze diresse una lunga circolare al suo clero; in cui, fra le altre cose, dice: « Una schiera di satelliti » dell'errore intende e con la voce e con » la penna ad attivare nel centro medesimo » della cattolicità un eterodosso proselitismo, » ed a riuscire con felice successo nel sa- » tanico divisamento infinge il più ardente » desiderio dell'italiana indipendenza, sicchè » nell'animo di chiunque gli ascolti, o volga » le pagine degli esecrandi volumi di cui » non cessa promuovere la diffusione impri-

» masi tenacemente l'empio ed assurdo con- » cetto che l'unità cattolica esser non può » l'elemento dell'unità nazionale, e che av- » verso fu mai sempre il papato alla libertà » dei popoli, e fatale istrumento del loro » civile servaggio. Così pur fosse che questi » protervi impugnatori della vera immutabile » religione colla inefficacia dei loro conati ri- » trovata avessero ovunque la meritata ver- » gogna. Ma deggio dirlo con tutta l'amarezza » del mio spirito, comechè non debbasi pre- » star fede alle iperboliche loro millanterie » pubblicate in alcuni fogli stranieri, e per di- » vina misericordia siano innumerevoli i buo- » ni che hanno chiuso l'orecchio al sibilo di » queste aspidi sorde e alla voce di questi » venefici incantatori, dobbiamo tuttavia la- » mentare alcune vittime della loro sedu- » zione «.

Mentre alcuni zelanti Cattolici italiani radunano mezzi per la fabbrica d'un nuovo tempio in Londra, da servire specialmente ad uso degl'Italiani, vi sono alcuni che abbandonata sventuratamente la cattedra di S. Pietro, fanno ogni sforzo per fondare colà una nuova Chiesa o setta protestante, cui sognano di poter sostituire in Londra e in Italia alla fede cattolica apostolica romana. Però il canonico Francesco Cosentini, che aveva sventuratamente dato retta a que' se-

duttori, ritrattò la fallace credenza dinanzi a monsignor vicario apostolico di Londra; di più scrisse a' suoi compagni apostati, esortandoli a rientrare nel seno della Chiesa. Siamo lieti di terminare questa parte della nostra narrazione con una conversione: voglia Iddio misericordioso muovere il cuore a tanti altri infelici, pe' quali non si cessi di pregarlo.

SVIZZERA.

Cantone di Friburgo. — Se, generalmente parlando, non vedemmo quest'anno prospere le cose della religione in Italia, certo non abbiamo da consolarci volgendo gli sguardi alla vicina Svizzera. Chè qui pure ne si presenta un venerabile Pastore prima lottante indarno colle Autorità radicali per sostenere i diritti della Chiesa; poi carcerato, poi esiliato. È questi monsignor Stefano Marilley, vescovo di Losanna e Ginevra, residente in Friburgo. Il Governo esigea che il vescovo si sottoponesse alla costituzione ed alle leggi del Cantone, e che il clero vi si conformasse in tutte le sue azioni pubbliche e private, rinunciando ad ogni pretesa od istituzione contraria alla costituzione, e che sottoponesse tutti i suoi atti al *placet* governativo. Rispose il vescovo al Governo enumerandone i torti,

cioè d'aver co' suoi atti indispettiti e spaventati i Cattolici, non curata nè la costituzione cantonale, nè i diritti e le leggi della Chiesa Cattolica co' decreti di soppressione di tutte le comunità religiose, col discacciamento illegale di parecchi curati, e coll'aver sottoposti all'amministrazione civile tutti i beni ecclesiastici. E con circolare che si dovea leggere il 24 ottobre 1848 egli indicava come pericoloso alla religione il giuramento prescritto alle Autorità comunali. La mattina di quel giorno stesso vi fu sventuratamente subuglio popolare; per cui monsignore fu arrestato per ordine del Consiglio di Stato, che lo fe' tradurre al prefetto di Payerne. Questo magistrato lo mandò al suo collega di Moudon, e questi a Losanna, d'onde venne trasferito nelle prigioni del castello di Chillon.

L'incaricato d'affari della Santa Sede in Svizzera, ed il cardinal Soglia, in allora prosegretario di Stato di Sua Santità, protestarono contro la prigionia di monsignor Marilley; la condotta del quale fu approvata altresì dal Santo Padre. Questi inoltre si lagnò, col Direttorio federativo, dell'*istruzione* data dal Consiglio di Stato friburghese, ed approvata dai delegati dei cinque Cantoni della diocesi di Losanna e Ginevra, colla quale lo Stato pretendeva usurpare i diritti

della Chiesa; e minacciò che se il Consiglio di Stato avesse persistito in quelle massime, sarebbe passato ad altri atti, costrettovi dalla propria coscienza.

Il vescovo fu tolto di carcere il 14 dicembre, dopo sette settimane di segreta; poi gli fu comunicata una lettera del presidente del Consiglio di Stato vodese, che incominciava così: « Stefano Marilley non eserciterà più funzioni episcopali per la diocesi di Losanna e Ginevra ». E fu condotto al confine francese. Il 10 gennajo partì da Gex per la Savoia per visitarvi alcuni vescovi, ed ottenere l'ammissione in qualche loro seminario per i candidati allo stato ecclesiastico della sua diocesi, non contando il friburghese seminario più di quattro scolari.

Le vessazioni aumentarono di giorno in giorno. Fu proibita la celebrazione del Mese di Maria, proibite le collette per l'Associazione della propagazione della fede, proibite le questue per gli esiliati, fra cui molti preti ed un gran numero di magistrati che nobilmente adempirono il proprio dovere, e i cui beni vennero sequestrati.

Diverse petizioni, coperte da molte migliaia di firme, ricamarono che il vescovo fosse restituito alle sue pecorelle; ma questi voti non furono esauditi, anzi veduti di mal occhio dal presidente della Dieta.

Monsignore si recò a Gaeta, dove allora trovavasi il Santo Padre, attingendo quivi nuova forza per sopportare le sue sventure.

Cantone di Lucerna. — Molti curati dei comuni situati nei contorni di Lucerna furono destituiti dal Governo, che domandò fosse provveduto al loro rimpiazzo. Monsignor vescovo di Soletta, non ritenendo quelle parrocchie come vacanti, dappoichè i curati che ne furono spossessati non erano colpevoli d'alcun delitto, non credette dover aderire a questa domanda. Dichiarò pure di ricusare l'istituzione canonica a quei curati che venissero nominati senza il suo consenso, ed in una circolare indirizzata agli ecclesiastici espresse la confidenza che nessun sacerdote del Cantone si sarebbe prestato ad un'intrusione tanto manifesta.

Cantoni di Berna e del Vallese. — Nel Cantone di Berna furono soppresse le Suore della Carità, quelle della Provvidenza e le Orsoline. Quest'ultime lo furono anche a Sion, capoluogo del Vallese.

GERMANIA.

Va assottigliandosi la setta di Ronge, detta *Chiesa cattolica tedesca*. In Monaco il popolo se ne ride o la detesta, sebbene il direttore de' culti, Di Beisler, se ne sia di-

chiarato protettore. Anzi, avendo Ronge stampato qualche scritto violento contro il clero cattolico, fu mandato via da Monaco dalle Autorità. Questa setta prese recentemente il titolo di *Comunità cristiana libera*, e come tale ebbe un po' di favore nel Palatinato per parte dei Protestanti, il cui concistoro mise a sua disposizione tutti i suoi tempj.

L'ermesianismo sembra ansioso di rialzarsi nelle provincie renane. Fu portata a Colonia una petizione dei seguaci di questo giansenismo alemanno. In complesso però eccitò l'indignazione dei Cattolici. A Bonna, che fu la culla di questa eresia, cadde in discredito compiuto: tanto i giovani sacerdoti, quanto gli allievi di teologia, si affezionarono vivamente alla sana dottrina, già stata difesa con tanta magnanimità ed energia dal venerabile vescovo Clemente Augusto.

Si istituì in Germania, con Direttorio in Magonza, un'unione di Fedeli cattolici col titolo di *Associazione cattolica di Germania*. Con Breve pontificio del 10 febbrajo fu dessa approvata e benedetta del Santo Padre. Nel mese di maggio doveva tenere in Breslavia la seconda assemblea generale, onde trattarvi, fra altre cose, del modo di assistere pecuniariamente l'esule Supremo Gerarca, e della fondazione di un'università puramente ed esclusivamente cattolica.

Altra società cattolica si stabilì in Colonia col titolo di *Associazione di Pio IX*. Nel mese di aprile doveva tenere un'assemblea generale, a cui aveva invitato a prender parte tutte le società cattoliche delle provincie renane e della Vestfalia.

Concilj videro le città di Würzburgo e di Vienna: radunaronsi nella prima 5 arcivescovi e 14 vescovi, oltre alcuni rappresentanti; nella seconda 5 arcivescovi e 25 vescovi ed alcuni rappresentanti. Si riunirono in frequenti sessioni, il cui scopo era specialmente reclamare l'affrancazione della Chiesa dalla tutela e revisione Governativa; proporre i mezzi con cui procacciare al clero cattolico la necessaria autorità onde agire efficacemente sopra i popoli e rianimare la fede e il sentimento religioso. Terminate le conferenze, i prelati diressero in comunione lettere edificanti ai cleri ed ai popoli delle loro diocesi.

Mentre alcuni Governi tedeschi agiscono con benevolenza verso la Chiesa, danno dispiacere alcune espressioni udite nell'Assemblea di Francoforte; per esempio: « La religione si vuol aver in riguardo, ma la gerarchia si distrugga »: Parole che furono notate dai prelati del concilio viennese, ammonendo i Fedeli del veleno che esse racchiudono.

Dopo i predetti concilj e per decisioni prese ne' medesimi l'arcivescovo di Friburgo in Brisgovia e il vescovo di Ratisbona intimarono l'uno un Sinodo provinciale e l'altro un Sinodo diocesano.

FRANCIA.

L'esempio de' prelati tedeschi influi su quelli di Francia, che domandarono ed ottennero di poter tenere anch'essi concilj nazionali e sinodi. E il 17 settembre nel seminario di S. Sulpizio si riunì il sinodo provinciale di Parigi; e fatti parecchi salutarj decreti, fu chiuso il 29 dello stesso mese. Altri prelati pure fecero lo stesso, per esempio quello di Nevers.

È noto come poco sia osservato in Francia il precetto della santificazione delle feste. Il Governo attuale se ne prese cura: il ministro de' lavori pubblici diresse una circolare ai prefetti perchè nei dì festivi non si lavori nelle officine dipendenti dal Governo. È desiderabile che i privati ne seguano l'esempio.

Il Governo ha intavolato negoziazioni colla Santa Sede per l'erezione di tre sedi vescovili nei possedimenti coloniali.

Vedemmo quale trattamento abbiano avuto in Isvizzera le Suore della Carità; ep-

pure, se vi fosse stata l'occasione, non avrebbero mancato di fare in quel paese quanto fecero in Francia. Datesi alla cura dei cholerosi, nel breve termine dal mese di marzo al 15 giugno ne morirono 42.

Il famoso abate Châtel, istitutore della Chiesa cattolica francese, fu accusato di aver tenuto adunanze in contravvenzione alla legge sui *clubs*, e di avere ne'suoi sermoni parlato contro l'attuale Governo francese, e di aver distribuito libretti socialisti. Fu condannato ad un'ammenda pecuniaria ed alle spese del processo.

INGHILTERRA.

Affine di togliere i giovani cattolici ai pericoli delle università inglesi, alcuni vescovi d'Irlanda, seguendo quanto loro aveva raccomandato il Papa, hanno stabilito di formare una università cattolica, il cui piano generale dovea essere discusso in un'assemblea generale di quei prelati.

Per cura di monsignor Wiseman fu eretta a Londra una casa di ricovero pei ragazzi orfani e derelitti cattolici, che prima andavano nelle Case di lavoro, ch'erano vere tombe della loro fede. È condotta dalle religiose francesi della *Liberazione*.

Un giornale riferisce una concessione di

molta importanza, fatta dal Governo inglese a favore de' vescovi cattolici di tutti i dominj britannici. Cioè laddove prima erano trattati come semplici preti, ora ottennero titoli e gradi civili come i vescovi protestanti.

ASIA.

Ne' distretti del Libano dove son misti Maroniti e Drusi, dopo le ultime ben note stragi erano state prese tali misure, che sembrava dovessero tutelare l'interesse dei Turchi e dei Cristiani; ma il fanatismo de' soldati e l'ingiustizia e l'iniquità dei delegati le mandarono a vuoto. Furono spediti emissarj dalla Francia per raccogliere i fatti e le testimonianze delle nuove crudeltà; ma il timore trattenne quegli inviati, e poco o nulla si potè verificare.

Però gli abitanti del Libano stabilirono mandare una deputazione a Parigi implorando dalla repubblica francese quell'appoggio che più volte loro indarno promise Luigi Filippo.

Nel 1848 impertanto il deputato Sarrans presentò all'Assemblea francese due petizioni dei Maroniti, le quali avevano per iscopo d'invocare ancora una volta la protezione della Francia in favore dei distretti misti contro le persecuzioni e le avanie onde i Drusi li ricolmavano e li minacciavano.

Lagnavansi quegli sventurati che più, come già altre volte, la Francia non raccomandasse all'Impero ottomano ed ai consoli la difesa dei Cattolici. » Di qui (dicon essi) la causa » delle nostre disgrazie; della nostra im- » mensa ruina, del nostro sangue versato, delle » case incendiate, delle chiese profanate, delle » donzelle disonorate, della strage dei nostri » bambini fessi in due dalla spada crudele » dei Drusi. »

Non esitano i Maroniti a riconoscere i benefici effetti derivati in questi tempi dall'intervento della Francia; ma aggiungono che non si tosto i commissarj francesi son partiti, tosto radunansi i Drusi disarmando i Cristiani ed impadronendosi delle loro armi, facendo come da lupi fra agnelli.

Nè qui è tutto. I Cristiani dei distretti misti affermano che i capi drusi hanno inviato emissarj a Costantinopoli domandando che in quella maniera che i Francesi da nemici esiliano dall'Algeria i Musulmani, così pure i Drusi possano aver il diritto di mandar via i Cristiani dando i loro beni agli esigliati algerini. Che se l'Impero ottomano non consentisse alla loro domanda, farebbersi giustizia da sè stessi, avventandosi sui Cristiani cui caccerebbero dalle montagne del Libano.

Insomma i Maroniti dei distretti misti domandano 1.º la libertà di adorar, Dio se-

condo la loro coscienza; 2.º la restituzione dei beni confiscati, senza che sono irrevocabilmente condannati a morir di fame; 3.º il ripristinamento del loro emiro Bechir, attualmente esiliato a Costantinopoli.

Oh quanto bene sarebbe che i Cristiani d'Europa soccorressero quei loro infelici fratelli! A tale intento esiste a Parigi una società intitolata *Società di soccorso in favore dei Cristiani del Libano*, della quale è tesoriere generale madama Anquetil duchessa di Narbona. Questa società venne fondata dalle pie e nobili signore di Parigi sotto il patrocinio della SS. ed Immacolata Vergine Maria Madre di Dio. Questa bella unione indirizzò una lettera al Papa, il quale rispose approvandola e lodandola, come avevano già fatto parecchi vescovi francesi.

Le elemosine raccolte in Napoli per Terrasanta, nell'inviarle a Gerusalemme perirono in gran parte pel naufragio del naviglio che le portava, e il rimanente fu preda di una banda di briganti. Il P. Cherubino Davoris, commissario generale di quell'opera pia, si diè tosto, secondato dal re, a raccogliere novelle elemosine, e il 3 di luglio partirono i nuovi doni.

In questo frattempo vennero arrestati il adrie costretti a restituire gli 8000 colonnati rapiti.

Hyderabad è la capitale d'un regno dell'India tributario agl'Inglesi. In questa città è un vescovo cattolico, contro del quale e contro il suo clero il governatore inglese di Madras prese ad agire ostilmente, mandando ordine che e vescovo e clero fossero di là cacciati. Il general Fraser, residente ad Hyderabad, a cui il predetto governatore aveva indirizzato l'ordine, pienamente convinto dell'innocenza dell'uno e dell'altro, ricorse al governatore generale di Calcutta, rigettando le incolpazioni fatte dal governatore di Madras. Fu resa giustizia al prelado, che poi fe' la visita della vasta sua diocesi.

Il Sommo Pontefice decise che dovesse tenersi un concilio a Hong-Kong (isola degli Inglesi sulle coste della China) per appianare sì le differenze che talora insorgono relativamente al patronato ed alla giurisdizione, come pure tutte le questioni amministrative che interessano la pace e la prosperità delle missioni cattoliche in quei paesi. Scopo del concilio erano pure il provvedere ai mezzi più efficaci per la Propaganda, e il segnare definitivamente i limiti di circoscrizione tra i missionarj portoghesi, francesi e spagnuoli, lo zelo de' quali talvolta eccita la rivalità.

Il sovrano della Cochinchina diede ordini

spietati contro i missionarj, talchè il vescovo Miche si trovò costretto ad abbandonare momentaneamente quel paese, recandosi a Camboge, ove ebbe onorevolissimo accoglimento dal sovrano, che l'invitò a pranzo e gli diede una guardia di due mandarini e quaranta soldati. Nel tempo stesso mise a disposizione dello zelante missionario tutte le barche per condurlo ovunque desiderasse.

AFRICA.

Vedemmo nelle notizie dell'anno passato le buone speranze di un più ampio dilatamento di nostra fede nell'Abissinia. Ora sappiamo che il P. Ryllo, polacco, gesuita, che evangelizzava que' paesi, è morto, e che monsignor Casolari, vescovo di Maurocastro, domandava per sussidiarlo nelle sue fatiche due Padri della Compagnia di Gesù con due frati coadjutori.

Dicemmo pure l'anno scorso come monsignor Truffet fosse stato fatto vicario apostolico nella Guinea: dobbiamo ora segnarne la morte troppo presto avvenuta.

La Santa Sede ha provveduto a'bisogni spirituali dell'importante missione del Madagascar. Fu nominato vicario apostolico in quel-

l'isola l'abate Monnet, superiore generale della congregazione e del seminario di Saint-Esprit. Qual missionario apostolico aveva già passato più d'un anno nel paese malgaco, impiegando il suo zelo e i suoi costanti sforzi ad evangelizzare quelle infelici popolazioni, di cui aveva perfettamente studiato costumi e lingua.

AMERICA.

Ampia vigna evangelica da coltivare ha il P. Pietro Gual, missionario apostolico nel Perù; ampia vigna da coltivare, e pochi lavoratori, e non tutti buoni. Ad un sol parroco sono assegnati molti paesi, e frequentemente i Fedeli mancano d'ogni spirituale soccorso.

L'Assemblea di Francoforte bandì dalla Germania i Religiosi Liguoriani: recaronsi molti di questi in America, dove dirigono spiritualmente più di 60000 Cattolici di nazione alemanna.

Molto bene operano gli umili frati della Trappa coi loro stabilimenti agricoli e religiosi. Non è molto quaranta Religiosi di Notre Dame de la Trappe di Meleray stavano per separarsi da' loro fratelli per andare negli Stati Unit

d'America a fondarvi un nuovo stabilimento, che doveasi nominare di Notre Dame de la Trappe di Getsemani. Le terre cui intendeva dissodare questa pia colonia trovansi lungi venti leghe da Louisville nel Kentucky, diocesi di Barstown.

Nella cospicua città di Baltimora, pure negli Stati Uniti, si tenne, non ha molto, un nuovo concilio nazionale, qui assistevano due arcivescovi e ventiquattro vescovi. Uno de' principali oggetti da trattarsi era della giurisdizione della nuova Chiesa metropolitana di San Luigi. Gli atti doveano esser presentati al Santo Padre da monsignor Portier vescovo di Mobile. Questo prelato, giunto in Europa, dava le più soddisfacenti notizie sullo stato della religione in quelle vaste contrade, e sui progressi che sempre più vi ottiene il cattolicismo.

OCEANIA.

Protetta è la nostra fede dal sovrano delle remote isole Sandwich. Kamenamena III. (tale è il nome di quel re) domandava dodici Suore della Carità per fondare uno stabilimento a Honolulu, capitale de' suoi Stati.

Daremo fine a queste notizie col martirio di due missionarj savojadi: il P. Pietro Paget,

nativo di Sonnaz presso Chambery, ed il P. Jacquet del Faucigny. Trovavansi nell'isola di S. Christoval nella Polinesia, coll'intenzione di fondare uno stabilimento sulla costa orientale dell'isola. Arrivati in una tribù di montanari, furono ricevuti con apparenze di gioja; ma poi circondati ed assaliti da quei malvagi, incontrarono la morte in gloriosa testimonianza della loro fede e della loro carità.

FINE.

Queste notizie fanno seguito a quelle stampate da Domenico Salvi, col titolo di
ALCUNI FATTI ECCLESIASTICI DEL-
L'ANNO 1848.

